

Viviana Albanese

PROFESSIONE PENDOLARE



Le impronte
XXII

I Racconti del Territorio

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
www.almanaccopunto.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-190-4

Viviana Albanese

PROFESSIONE PENDOLARE

*punto***a***capo*



PROFESSIONE PENDOLARE

*A Flavia
senza la quale questo libro
non sarebbe mai nato.
A quelli come lei
che viaggiano tutta la vita
alla ricerca di una destinazione*

DOMENICA 1 APRILE 2018 PASQUA

Il cielo.

Il calore del sole finalmente primaverile.

Il caffè con Emanuele in silenzio, guardando la natura che si sta finalmente svegliando. E poi lo splendore delle Alpi innevate, nitide come non mai, che circondano la mia vista, mentre insieme a mia madre percorro queste strade un po' sconnesse diretta ad Acqui Terme, per il pranzo di Pasqua a casa di Amelia.

È su questo che cerco di concentrarmi, per cercare di cancellare dalla mente quanto sia stato difficile convincere la mamma a vestirsi decentemente e a uscire di casa stamattina. Per fortuna si è addormentata qui nel sedile di fianco a me, forse grazie alle gocce che le ho fatto prendere dopo colazione, e posso pensare ad altro. So che la musica la sveglierebbe e allora mi godo il silenzio, il rumore del motore e dei sobbalzi dell'auto ad ogni buca o irregolarità dell'asfalto. Queste strade non saranno mai sistemate a dovere ma io ci sono in qualche modo affezionata, le riconosco, come conosco le recinzioni delle ville, i pioppeti, la posizione dei cimiteri e il modo in cui sono illuminate dal sole, a seconda degli orari e della stagione in cui ti trovi a percorrerle. Quando Amelia si è trasferita, subito dopo la laurea, la facevo almeno due volte a settimana, non sopportavo che lei vivesse così lontana da noi. Ora è diverso, il rapido avanzare della tecnologia ci aiuta a comunicare più frequentemente, ma non meglio temo. Sentiamo meno il bisogno di vederci di persona e non è un bene.

Sedute al tavolo della cucina di mia sorella, la nostra dottoressa di famiglia, ci guardiamo e con ogni probabilità ognuna di noi si sta chiedendo come diamine facciamo ad assomigliarci tutte così tanto ed essere tutte, di conseguenza, così differenti dalla mamma: gli occhi troppo chiari per avere un'espressione decisa, i capelli lisci come spaghetti, nonostante gli svariati tentativi di dar loro un

minimo di volume, architettati nel corso della nostra vita, e quel colore slavato, il *biondo-senzasenso*, come lo abbiamo sempre chiamato che ognuna di noi prova a ravvivare con tipi diversi di tinte e colpi di sole. Eppure, non è solo questo che ci chiediamo. Ognuna di noi tre figlie si sta chiedendo in cuor suo se e quando finirà come la mamma. Sola e disperata. Con un'inclinazione naturale alla malattia mentale. Perché alla nostra età ci avviciniamo già tutte benissimo al nostro modello e, in questo momento, ognuna guarda la sorella maggiore per capire come sarà il suo futuro, tranne Amelia che può solo aver paura di diventare come la mamma e difficilmente ci degna di uno sguardo interessato. Eppure la primogenita, che i quaranta li ha passati da un pezzo, sembra più che soddisfatta della sua vita e non ci lascia mai intravedere neanche una punta di amarezza per essere rimasta sola, o aver voluto esserlo; perché di lei neanche sappiamo se e quando ha mai realmente provato ad instaurare un rapporto di coppia con qualcuno. Da ragazza ci raccontava delle sue avventure, delle sue conquiste e degli uomini che la corteggiavano, ma era troppo impegnata a studiare medicina, a diventare chirurgo, perché potesse spendere con questi uomini più del tempo necessario a soddisfare desideri immediati e piaceri facilmente rimovibili. Lei, almeno, è soddisfatta del proprio lavoro e questo obiettivo l'ha raggiunto.

Siamo quattro donne in famiglia. Solo noi. Eppure nessuna ha mai voglia di cucinare. Forse sono l'unica che ogni tanto si sbizzarrisce, ma lo faccio solo per me o comunque sempre in minime quantità. Non sono abituata ai pranzi di famiglia. Perché, appunto, siamo solo noi quattro, ma questo non mi impedisce il avere il panico del "pranzo di famiglia" e quindi di non riuscire a cucinare nulla. Così il nostro pasto oggi si compone di fave, salame (almeno quattro diversi tipi), formaggio sardo fresco, focaccia e pane cotti nel forno a legna di Amelia e una meravigliosa torta Pasqualina, con le tradizionali trentatré sfoglie, sfornata questa mattina presto dall'insonne e quasi decrepita vicina di mia mamma, che se non ci fosse bisognerebbe inventarla, visto il modo in cui le sta dietro,

GIOVEDÌ 12 APRILE 2018

Non mi piace andare al lavoro in macchina e so che non dovrei pronunciare questa frase. In fondo mi alzo più tardi, sono in un ambiente pulito, ho la mia musica, i miei audiolibri e, se andando a Milano voglio fare due parole con qualcuno, posso anche telefonargli, parlando liberamente di cose mie, senza aver paura che tutti intorno mi ascoltino. Perché, in fondo, sul treno ci sono più o meno sempre le stesse persone, a giro ci ribecchiamo sempre tutti e, anche se non ci si scambia sempre il saluto, perché in effetti non è che ti conosci veramente, resta il fatto che sappiamo un sacco di cose della vita di chi ci bazzica intorno: l'insegnante di Voghera ad esempio, che prende il treno per andare a Pavia, e ogni mattina telefona alla madre che abita a Catania e, prima di iniziare a parlare di qualunque cosa, le dice, anzi, le urla che le vuole bene in dialetto almeno cinque o sei volte. Poi passa con nonchalance all'italiano, del quale si nota appena l'accento regionale, e le racconta per filo e per segno quello che accade in classe, quanto abbia paura di alcuni suoi alunni e quanto invece ne adori altri; ascolto sempre volentieri i suggerimenti di lettura che elenca alla madre prima di assegnarli agli studenti. Ho il sospetto che anche la madre sia stata insegnante perché pare le dia spesso ottimi consigli, anche se la signora catanese non ha il tono di voce forte della figlia e non riusciamo mai a cogliere ciò che dice, dovendo così desumerlo dall'unico lato della conversazione che abbiamo a disposizione. Mi sento una comare a pensare a queste cose, eppure in teoria non vorrei farmi i fatti degli altri, ma come si fa? Come si fa a chiamarsene sempre fuori quando, volente o nolente, certe conversazioni le senti ogni mattina e non si può non affezionarsi a certe vicende rimanendone fuori.

Quindi perché lamentarsi del viaggio in macchina? Innanzitutto perché significa che potrei fare molto tardi, altrimenti non avrei ragione di non prendere il treno, e poi perché il tutto mi costa una

bella cifra che impiegherei volentieri in modo diverso. Oggi la motivazione è che, nel pomeriggio, il Diavolovestepada ha un appuntamento a Torino, deve firmare il contratto per un'auto nuova che credo le stia regalando il marito, ma lui non può andare e quindi sono stata gentilmente precettata io per accompagnarla a concludere le pratiche e, soprattutto, a finire di contrattare il tutto. Dobbiamo essere là alle tre in punto e quindi, tra la negoziazione, scegliere i dettagli, provare un'auto dello stesso modello per Torino e riaccompagnarla a Milano, penso che stasera non vedrò casa fino a un'ora indecente.

Il Diavolovestepada è una donna particolare; pure lei, come molti, è anche una brava persona. Ad esempio quest'auto che vuole comprare è una elettrica pura, costruita con materiali ecologici eccetera eccetera; però questa buona donna, che è esagerata in tutto quel che fa, porta tutto all'estremo. Per arrivare alla scelta di quest'auto elettrica, per esempio, è stata fatta una ricerca approfondita durata mesi, nella quale sono stata coinvolta anche io; sono stati presi in esame e scartati i motori bifuel, sono stati presi in considerazione i produttori delle varie componenti dell'auto, tutto doveva provenire da fonti già riciclate oppure riciclabili. E, per concludere, ha deciso di non comprarla a Milano, perché ha scoperto che il concessionario che la vendeva è in mano a un uomo che possiede anche un'azienda fuori città che è stata indagata per smaltimento non corretto dei rifiuti.

Quindi oggi mi sono vinta questa meravigliosa avventura sotto un'acqua che sembra la tirino giù a secchiate dal cielo e, tra l'altro, mi tocca pure guidare la sua auto: non so se sia più grande la paura di morire in un incidente perché non vedo a volte dove sto andando, oppure quella di rigarle l'auto vecchia che, nonostante il nuovo acquisto, non ha la minima intenzione di rivendere.

Quando finalmente sono di nuovo sulla A7 direzione Serravalle con la mia musica in sottofondo, non faccio che pensare a come racconterò a Ema del momento in cui, raggiunta la concessionaria e messo piede sull'asfalto, un fulmine e un tuono a distanza di po-

MARTEDÌ 17 APRILE 2018

Il martedì succede sempre qualcosa di tragico. Lo so. E ogni martedì rimango fregata. Sarà che a volte capitano dei martedì più tranquilli, quando le tragedie sono meno gravi o più sopportabili, e allora mi convinco che questa avversione nei confronti del martedì è stupida.

Eppure lo so, oggi è passato tutto il giorno senza che accadesse nulla. Ma proprio nulla.

Non può essere passato liscio in questo modo, il martedì.

Provo a chiamare Emanuele, ma è al Fuori Salone con Lorenzo. Lo saluto, lo sento asciutto ma non maleducato. Mi dice: – Te ne sei andata tu dall'Italia ed è scoppiata l'estate.

– Colpa mia e del gatto nero che ho adottato – rispondo.

Ma non sorride, io neppure. E ci salutiamo freddi, come due conoscenti.

Vado a dormire come se la tragedia del martedì fosse una spada di Damocle appesa al soffitto spiovente di questo albergo perso nella campagna tedesca. E non riesco proprio a prender sonno senza le mie gocce.

Ma è un sono agitato e pieno di incubi. Ho anche sognato mio padre.

VENERDÌ 20 APRILE 2018

Sto ancora riflettendo su come mi sia ritrovata a cena con questo ragazzo. Certo che mi ha salvato da una situazione che... insomma... e sto cercando di spiegarlo ad Ema al telefono mentre siamo seduti in questo chiassosissimo pub in centro a Düsseldorf, dove ti versano la birra in continuazione come fosse acqua, e segnano a penna sul sottobicchiere quante volte lo fanno. Siamo qui da un'ora, ancora lo stinco non è arrivato, e le righe di penna sono oggettivamente troppe.

– Ema, ti giuro, mi ha salvato la vita.

– Da cosa?

– Una cena col Diavolovestepada e suo marito. –

C'è un attimo di silenzio.

– Scusa, ma sono cinque anni che lavori per lei; lui non si era mai visto e adesso compare ogni due per tre?

– Ho paura che ora avendomi vista non mollerà la presa tanto facilmente.

– Non era per questo che sei andata a lavorare per lei? – Bella domanda. Eh sì, proprio una bella domanda, alla quale, però, non so rispondere, e arranco un pochino: – Insomma no, all'inizio non sapevo chi fosse, ma poi... – Smetto di arrampicarmi sugli specchi e devio la conversazione sul perché sono a cena con quest'uomo. Martin sta cercando di persuadere me affinché io persuada Emanuele a lasciargli usare un suo disegno in ambito commerciale.

– Non lasciarti convincere, Cali.

– Io non ho molta voce in capitolo, ma penso che lo ascolterò perché gli devo un grosso favore. Hai presente, no?

– Allora ascolta. È un commerciale, lascialo parlare e pensa ad altro. E non bere troppo! –

Lo interrompo subito: – Questa birra è come acqua.

– Sì, certo. Non esagerare però.

– Ok.

MERCOLEDÌ 25 APRILE 2018

Il 25 aprile, quello vero del 1945, il tempo non era come oggi. Non splendeva il sole, era un po' grigio, qualche nuvola, ma non pioveva. A volte mi sembra di ricordarlo in prima persona, perché così me lo raccontava ogni anno nonna Calista. E lei era speciale nel raccontare storie e farti rivivere quei momenti della sua vita come fosse stata anche la tua.

– Lei usava il nome intero – mi dice Emanuele ogni volta che ne parliamo. – E poi ha un bellissimo significato – aggiunge.

– Io non sono bellissima.

– Sì che lo sei.

– Non sei oggettivo quando lo dici.

– No, è vero. Non lo sono. Ma credo comunque che sia un nome meraviglioso e che dovresti usarlo di più. –

Ma lui oggi non c'è a dirmi queste belle parole, per ammansirmi un po'; probabilmente più che il significato del nome, in me è rimasta l'eredità tragica della ninfa che si trasforma in orso.

Ieri non abbiamo potuto festeggiare Nerina che compie trent'anni tondi e io mi sono così presa la briga di invitare le mie sorelle a pranzo e abbiamo pure avuto la tentazione di lasciare mamma da sola. Siamo delle figlie ingrato lo so, ma anche umane e, a volte, è bene ricordarcelo. Stamattina ho addirittura fatto una torta per la mia sorellina, tanto non riuscivo a dormire. In realtà avrei anche potuto tornare a letto dopo che Emanuele se n'è andato. Ma abbiamo dormito a casa sua e io non voglio rimanere lì, se lui non c'è. Non voglio rischiare di toccare e vedere cose che non dovrei, cerchiamo ancora e sempre di rispettare gli spazi l'uno dell'altra, e già passare la notte completa insieme non è usuale. Quando alle otto è partito per andare da sua madre, che vive in un paesino della Brianza di cui non ricordo il nome, io mi sono messa all'opera e, con la musica di Lorenzo nelle orecchie, ho cucinato. Certo, non mi piace come amico di Emanuele perché l'ha spesso

portato a fare brutti pensieri e quando sono insieme difficilmente rimangono sobri, ma come cantante mi piace e quindi, senza dirglielo quando lo incontro, lo ascolto spesso; cantare aiuta a farmi sembrare più semplici compiti come quello di oggi: cucinare per quattro persone, torta di compleanno inclusa.

Arrivano tutte e tre insieme e, nonostante il vento, apparecchiamo all'aperto per prendere quanta più luce e calore possibili. I ravioli li ho comprati a Milano ieri sera, appena uscita dal lavoro, ma il ragù l'ho fatto con le mie mani, così come l'arrosto e anche la crostata con la scritta *Nerina 30* fatta con gli stampini. Non abbiamo candele, ma tanto il vento le avrebbe spente prima del soffio della mia sorellina. Questa primavera ha deciso che per ravvivare il *biondo-senzasenso* dei nostri capelli si sarebbe fatta le punte rosa. Abbiamo cercato di sconsigliarla (anche se Serena mi aveva detto che sono molto di tendenza e che non mi dovevo immaginare una roba punk alla Cindy Lauper), ma alla fine è tutto il giorno che la osservo sotto il sole e non è poi così male. Mentre metto in bocca l'ultimo boccone della mia fetta di crostata, Amelia osserva ovviamente il giusto contrario: – Sembri una ragazzina punk anni '80. –

Era andata abbastanza bene fino a questo momento e non capisco perché Amelia debba puntualizzare sempre. – A me piace! – dico in risposta, ma guardando e sorridendo a Nerina.

– Sarà... ma non capisco come possano tenerti a lavorare in quello studio medico dove sei ora, lo trovo assurdo. In certi posti ci sono dei *dressing code* molto stretti, comprese regole per i capelli e i gioielli, non solo abiti e scarpe.

– Ma io mi sono licenziata venerdì scorso, non hanno fatto in tempo a vedere i miei capelli. –

Rimaniamo tutte a bocca aperta, letteralmente. Io perché stavo tentando di trovare un argomento valido per proteggerla dalle grinfie di Amelia e Amelia credo volesse infierire ancora. – P-P-Perché? – Difficilmente mia sorella maggiore incespica.

– Neri, perché? – chiedo io trovando un tono più tranquillo.

– Perché me ne vado. –

Ad Amelia scappa una risata nervosa e io ringrazio che la mam-

ma sia entrata in casa a riposarsi.

– E dove vai? – proseguo con l'interrogatorio mentre Amelia sembra vittima di una paralisi.

– Via.

– Via dove, Nerina?

– Questa volta non ve lo dico.

– Scusa?

– Non voglio che partiate in piena notte per venire a recuperarmi quando non è minimamente necessario come l'ultima volta. –

Chiudo gli occhi strizzando forte come per prevenire un colpo, credo sia un riflesso stupido e inutile ma, tant'è, è quello che faccio istintivamente per prevenire le urla di Amelia che, a sorpresa, non arrivano. Così, ritrovandomi nel silenzio più totale, se si eccettuano le fronde degli alberi mosse dal vento, mi tocca nuovamente fare una domanda: – Ti ricordi, vero, che ci hai chiamate tu in preda a una crisi di pianto? Che avevi paura di stare da sola in una città ancora sconosciuta dopo tre mesi che ci abitavi e che il tipo di cui ti eri innamorata se l'era data a gambe senza una ragione valida? –

Gli occhi le si riempiono di lacrime, ma prosegue imperterrita: – Stavolta è diverso.

– Anche l'ultima volta lo era.

– Stavolta siamo innamorati sul serio e abbiamo trovato lavoro entrambi.

– Dove?

– Non ve lo voglio dire. Quando saremo sistemati, lo saprete. –

Amelia è rimasta per tutto il tempo nella stessa posizione, una mano posata sul tavolo, di fianco al piatto, con ancora un pezzetto di crostata tra pollice e indice, l'altra sulla sua gamba che, dalla mia posizione, vedo stringere troppo un lembo della gonna a fiori. Io non so cosa fare, come comportarmi, la sorella maggiore non sono io, io quella senza arte né parte che si trova nel mezzo ma che in realtà non conta più di tanto nelle dinamiche familiari. Credo che potremmo stare in questa situazione di stallo per ore, così, avendo anche io una bomba da sganciare e volendolo fare mentre

LUNEDÌ 30 APRILE 2018

Questa mattina il treno parte vuoto. O perlomeno quasi vuoto. Sul marciapiede mi sentivo sola, piantata bene a terra con i piedi, perché il vento annuncia cambiamenti, come all'inizio di *Mary Poppins* oppure, più drasticamente, come nel *Kansas* e io mi sento tanto Dorothy. Oppure sto esagerando e sarà un noiosissimo lunedì. L'ultimo di questo mese da dimenticare.

Io e Serena occupiamo comodamente quattro posti in due e lasciamo le nostre borse sui sedili, senza paura che qualcuno ci guardi male, maledica o insulti per questo. Lei è depressa, e non sono abituata a tirarla su di morale: lei è la fatina truccata e pettinata alla perfezione che allieta le nostre mattine anche quando non vogliamo. Stamattina ha messo a mala pena il fondotinta e la borsa non è coordinata né con le scarpe né con il foulard. Ha con sé un sacchetto del panificio e mi offre una brioche.

– Scherzi?

– No, Cali. Ti pare che potrei scherzare su una cosa simile?

– Non rinuncerai alla dieta solo per un uomo?

– No. La dieta la faccio per me. Ma è pur vero che essere apprezzate fa piacere. In questo momento, però, ho bisogno di una pausa da tutto e ho bisogno di comfort food come mai in vita mia! –

Serena e Michele sono usciti un paio di volte, forse tre, parlavano al telefono in continuazione come i ragazzini però, e non ho idea di cosa sia o non sia successo tra loro perché non è entrata in dettagli, ma lei, lo scorso weekend, ha deciso di troncare la relazione sul nascere. Mi ha chiamato ieri disperata e in lacrime mentre tornavo a casa dopo il tatuaggio, e nel tardo pomeriggio è venuta a casa mia per parlare, anche se poi né io né lei siamo scese nei dettagli di ciò che ci turbava. Abbiamo parlato per lo più d'altro: avventure da pendolari, tipi strani che si possono conoscere solo in treno (come quel tipo nuovo di Voghera che si porta la bici pie-

ghevole e io provo fatica per lui), i soprannomi che ci fanno ridere e ci aiutano a far passare la giornata. Le ho chiesto del mio e non ha voluto rispondere. La conversazione è stata gradevole e mi ha distratta da Emanuele che cominciava a inscatolare la sua roba. Ci ha raggiunto anche lui a un certo punto e abbiamo cenato in giardino, nonostante il vento che soffiava forte cercasse di scoraggiarci in ogni modo. Ed è stato in quel momento, mentre addentavo una favolosa fetta di sacher portata da Serena, che il Diavolovestepada mi ha chiamata per revocarmi il giorno di ferie. Per questo motivo ora sono sul treno invece di ronfare nel mio comodo letto.

– Sei sicura di quello che hai fatto, Sere? – le chiedo quando, passata anche Tortona, ci accorgiamo che nemmeno Andrea Alberto Marco (che è uno e non trino) andrà a lavorare oggi. Ponte per tutti, tranne che per noi.

– Certo che no. Erano anni che mi crogiolavo in questo lieve dolore. La mia era la cotta non corrisposta di una ragazzina e finalmente ho avuto l'opportunità di coronare il mio desiderio.

– Appunto.

– No, Cali. Appunto un corno. Lui si sta separando e la cosa è maledettamente fresca. Sai quante ne vedo di queste coppie che poi tornano insieme?

– Sul serio?

– Beh non tantissime in realtà ma un discreto numero, perché la prima cosa che prova a fare un buon avvocato secondo me, soprattutto quando moglie e marito scelgono un avvocato solo, è la riconciliazione.

– Non lo sapevo. – Sorride e continua: – Non tutti lo fanno in realtà, la maggior parte si limita a prendere nota di ciò che i clienti dicono e vogliono; se la legge imponeva che passassero tre anni tra separazione e divorzio è affinché i coniugi ci riflettano bene: il fatto che tre anni fa abbiano ridotto drasticamente questo periodo mi ha intristita molto, è un segno dei tempi che cambiano, ma in peggio. Io comunque lo faccio sempre, mi accerto che entrambi siano convinti di quel che fanno, che la decisione non arrivi da uno soltanto. Perché può capitare che decidano per la consensuale solo

Nota dell'autrice

Questo romanzo è stato scritto dal 1° al 30 aprile 2018, esattamente il mese in cui la storia è ambientata, e non è solo il tempo atmosferico a coincidere perfettamente con la realtà. Alcuni particolari, avvenimenti e luoghi citati nel testo sono reali, accaduti a me e trasposti nella vita di Cali per rendere il tutto più realistico e permettermi di scrivere in un tempo tanto breve. Perché mi sono posta un limite così restrittivo? È stata una sfida: ho partecipato a un evento mondiale online, il *Camp NaNoWriMo* (National Novel Writing Month), per partecipare al quale bisognava porsi un obiettivo e per me sono state le 40.000 parole della prima bozza di *Professione Pendolare*. Devo ringraziare Arianna Ciancaleoni, che me l'ha fatto conoscere, e i membri del gruppo di supporto italiano, in particolare Laura Mosconi e la sua “caccia alle uova di drago”.

Il tema fondamentale è la fragilità della protagonista, la famiglia frammentata, la mancanza del padre e la sua incapacità di gestire tutto questo dolore, ma ciò che dà forma alla narrazione è sicuramente il treno, il “quotidiano viaggio della speranza” che Cali condivide con pittoreschi compagni di viaggio. Un’inviata speciale, che ringrazio di cuore per la disponibilità e il filo diretto del mese di aprile mi ha riportato emozioni, ansie, avventure vissute in prima persona e, quando mi sono resa conto che era materiale di prima qualità, ho iniziato a chiedere in giro e ho così raccolto testimonianze di vita vera (non solo per quel che riguarda il treno, altri episodi buffi sono più che reali) e tutti coloro la cui storia è stata citata direttamente sono coscienti e, soprattutto, consenzienti. Ringrazio immensamente chi altro si riconoscesse: se non avete parlato prima con me, state tranquilli, non sto parlando di voi, ma è solo la vita che corre veloce e spesso replica se stessa, rendendo la vostra quotidianità simile a quella di tanti altri. Spero che questo vi faccia sorridere e provare un senso di appartenenza.

Chi ha letto *Mercoledì* avrà sicuramente riconosciuto Martin e Margherita e li avrà trovati in una situazione diversa rispetto a quella in cui li aveva lasciati alla fine del romanzo precedente. Il fatto è che tutti i miei romanzi fanno parte di un unico progetto, è come se esistesse un mondo intero, parallelo al nostro (o che con il nostro si incrocia, chissà...) in cui vivono tutti i miei personaggi. Ogni romanzo è indipendente, ma in qualche modo c'è sempre qualcuno che evade, dai limiti del proprio racconto, per entrare e interagire con i personaggi di un altro. Per chi, inoltre, si chiedesse cosa è successo tra la fine di *Mercoledì* e *Professione pendolare*, vi informo che c'è qualcosa in lavorazione, la cui gestazione è decisamente più lunga di questa, e che spiegherà il vuoto temporale di questi sette anni.

Inoltre un ringraziamento va alle musica e alle letture che mi hanno accompagnata e ispirata durante il mese di aprile e in particolare: Noel Gallagher, Il Cile, Alice Basso e Jonathan Coe.

LE IMPRONTE

Collana di cultura e letteratura del territorio

1. Antonio Pratolongo, *I mercanti della neve. Storia e tradizioni in Valle Spinti*, pp. 160, € 15,00 ISBN 978-88-96020-76-0
2. *L'Indicatore novese 2011*, a cura di Osvaldo Repetti, pp. 64, €10,00 ISBN 978-88-96020-89-0
3. *L'Indicatore novese 2012*, a cura di Osvaldo Repetti ISBN 978-88-6679-111-9
4. Cristina Raddavero, *Sotto le piante*, pp. 96, € 11,00 (narrativa) ISBN 978-88-6679-008-9
5. *L'Indicatore dell'Oltregiogo 2013*, a cura di Mauro Ferrari e Osvaldo Repetti ISBN 978-88-6679-127-0
6. Gianni Caccia, *La Vallemme dentro*, Prefazione di Alberto Cappi, p. 100, € 11,00 (narrativa) ISBN 978-88-6679-135-5
7. *L'Indicatore Novese 2013*, a cura di Osvaldo Repetti, € 10,00 ISBN 978-88-6679-132-4
8. Cristina Raddavero, *La prossima luna*, pp. 72, Prefazione di Don Paolo Padrini, € 10,00 (romanzo breve) ISBN 978-88-6679-134-8
9. *L'Indicatore novese 2014*, a cura di Osvaldo Repetti, pp. 96, € 10,00 ISBN 978-88-6679-030-3
10. Gianni Caccia, *La formula del bene*, Pref. di Andrea Scotto, Illustr. di Pietro Casarini, pp. 100, € 12,00 (romanzo breve per ragazzi) ISBN 978-88-6679-051-8
11. Gianluigi Repetto, *Una maratona lunga un chilometro*, pp. 80, € 10,00, Nota di Valeria Straneo, Postfazione di Paolo Bellingeri ISBN 978-88-6679-068-6 (Romanzo breve)
12. Osvaldo Semino, *Racconti della valle e dei fiumi*, pp. 68, € 10,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-073-0
13. Vincenzo Moretti, *La scomparsa*, pp. 104, € 12,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-076-1
14. Viviana Albanese, *Mercoledì*, pp. 170, € 15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-084-6
15. Luca Bottazzi, *Visione periferica*, pp. 230, € 15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-080-8
16. Osvaldo Semino, *Racconti dell'attesa*, pp. 96, € 12,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-101-0
17. Rinaldo Ponassi, *Voglia di vivere*, pp. 88, € 12,00 (racconto) ISBN 978-88-6679-111-9
18. Gianluigi Repetto, *Troppo bella per me*, pp. 144, € 15,00 (thriller) ISBN 978-88-6679-113-3
19. Mario Franchini, *Nello spirito del tempo*, pp. 170, € 15,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-118-8
20. Giuseppe Grassano, *Perdersi nel bosco*, pp. 200, € 15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-161-4
21. Gianni Caccia, *Ricerca*, con illustrazioni di Pietro Casarini, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 160, € 15,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-168-3
22. Viviana Albanese, *Professione pendolare*, pp. 142, € 15,00 ISBN 978-88-6679-190-4



OTTOBRE 2018
STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
VIA BOTTICELLI 22, 87032 RENDE

C'è chi viaggia tutta la vita ma non va da nessuna parte.

È la vita del pendolare: ogni giorno treni, metropolitane, tram, ogni giorno la stessa strada per centinaia di chilometri senza raggiungere mai nulla di nuovo. E questa è anche la vita di Cali; trentenne piemontese intrappolata nel mestiere di pendolare, alle dipendenze del Diavolovestepada, con un segreto scritto sulla pelle, che nasconde vestendo sempre maglie a maniche lunghe, e una famiglia difficile da gestire: una madre instabile e un padre che è ormai solo un'ombra del passato.

Tra un treno in ritardo e una galleria spassosa di personaggi tanto incredibili quanto veritieri, Cali cerca di sopravvivere alla vita quotidiana e di non spezzare l'equilibrio, seppur precario, della propria esistenza.

€ **15,00**

Illustrazione di copertina:
Monica Parodi



9 788866 791904